

Pezzi di mente (pensieri vari)

BANZAI!

(sul perché leggere e scrivere romanzi) (15/11/2013)

Una mia amica scrittrice, autrice di alcuni bellissimi romanzi, ormai non ci crede più. E tratta me, che credo ancora nello scriverli e leggerli, come l'ultimo dei soldati giapponesi rimasti nascosti nella foresta quando la Seconda Guerra Mondiale era ormai abbondantemente finita.

Eppure una sintesi dei motivi per cui i romanzi valgono il tempo di scriverli e di leggerli la fornì proprio lei in un suo vecchio libro, in cui un protagonista diceva "...quella specie di verità che si trova nei romanzi è la sola capace di aggiungere stabilmente qualcosa alla mutevole confusione delle nostre coscienze..."

Io la penso ancora così, perché se la fruizione di cinema, tv, internet e altri media è più veloce e diffusa, la loro intrinseca qualità, anche quando è alta (come nel caso del cinema, a volte) difficilmente può eguagliare la forza espressiva dei romanzi. Un romanzo dotato di valore artistico è infatti un viaggio in una realtà simile a quella che viviamo quotidianamente, ma con qualcosa in più. In esso sono stati eliminati i tempi morti, le abitudini, le lunghe pause di inerzia ed inattività; sono stati invece scelti dall'autore eventi e personaggi il cui agire appare denso di significato, la cui esemplarità percepiamo sottilmente, mentre ci facciamo trasportare dalle emozioni della storia. Gli scrittori, che passano mesi, anni della loro vita a limare e vivificare le scene dei romanzi, hanno l'ambizione di infilarci la complessità sfuggente di quel po' di verità sul mondo e sugli uomini che sono convinti di avere afferrato nella loro continua ricerca. Perché non esistono le parole per comunicare qualcosa che ambisca di sbirciare oltre l'apparenza della realtà, del fluire forse insensato di tanta vita. Come diceva Eugenio Montale, camminiamo lungo un confine misterioso, un muro invalicabile con sopra cocci aguzzi di bottiglia. E sentiamo che ciò che dà senso alla nostra vita è in gran parte nascosto ai nostri occhi. I romanzi, con la loro indagine di vite condensate, selezionate, accelerate, ci spingono con la faccia contro quel muro. Ci costringono spesso, finalmente soli e in silenzio, a confrontarci con le paure, i dubbi e l'ansia di conoscenza che agitano il nostro inconscio e che fanno di noi le creature più straordinarie di questo pianeta, perlomeno. La sensazione, quando si legge un bel romanzo, è quella di essere finalmente interi, ricongiunti con una parte di sé troppo a lungo trascurata. E talvolta si avverte anche di aver aggiunto qualche piccolo "effetto personale" al bagaglio segreto con cui affrontiamo la vita e il mondo. Ecco perché alcuni romanzi a volte acquistano per noi la stessa importanza di una storia, un rapporto personale, un evento realmente vissuti. Rimangono impressi nella nostra personalità in modo indelebile, ne diventano parte.

Non trovare il tempo di leggere (e scrivere) i romanzi, sarebbe dunque una grave perdita. Per quanto mi riguarda (**BANZAI!**), ho sempre un romanzo sulla scrivania che mi aspetta.

Marcello Nicodemo